

## **Comunione di beni: obiettivo possibile**

Il confronto continuo con la Parola di Dio ci ha spinti anche a dare l'avvio ad una certa comunione di beni. Avevamo in quel mese come Parola di Vita: «Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Stimolati da questa parola, studenti e sacerdoti hanno messo a disposizione vestiti, libri e altre cose che potevano donare, affinché se ne potessero servire liberamente quanti ne avevano bisogno. La risposta è stata così viva che si è destinata un'apposita stanza a questo scopo.

Un altro sviluppo riguarda la liturgia. Questo aspetto, che dovrebbe essere l'espressione dell'unità di una comunità, nel passato purtroppo era stata spesso occasione di discordia: si criticava la musica o l'arte o l'omelia e via dicendo. In questi ultimi due anni, a mano a mano che diventavamo una comunità sempre più viva, le celebrazioni si sono andate facendo più armoniose, riuscendo ad esprimere un'atmosfera di comunione e di preghiera. Tutto ciò è culminato nella settimana santa di quest'anno, quando abbiamo deciso di trascorrere il triduo tutti insieme in seminario e di farne un ritiro incentrato sulle rispettive liturgie. Abbiamo ripartito fra tutti i lavori di preparazione, suddividendoci in piccoli gruppi, composti da sacerdoti e seminaristi. Certo, non è mancato qualche piccola tensione e crisi, ma anche in queste si è conservata l'unità e così le liturgie sono risultate veramente belle perché esprimevano la nostra vita. Cercando di improntare i nostri rapporti ad una mentalità evangelica si sono superati bene i momenti critici, come è successo quando, poche ore prima della liturgia del sabato santo, ho fatto cadere il cero pasquale, che è restato piuttosto malconcio. Subito alcuni, senza perdere la calma e recriminare, si sono dati da fare per rimetterlo a posto. Particolarmente commovente è stata la lavanda dei piedi il giovedì santo, tutti sono rimasti profondamente toccati perché stavolta quel gesto più che mai esprimeva la realtà che cercavamo di vivere e il modello del sacerdozio che avremmo

Ormai il nostro seminario sta diventando sempre più sensibile ai valori dell'unità e della comunione. Ci si sta rendendo conto che amare significa servire concretamente e che il Vangelo ci invita ad un'esperienza totalitaria. E' diventato uso comune scambiarsi esperienze di fede, dentro e fuori del seminario, e si perde meno tempo in vane discussioni, dedicando invece più tempo per aiutarsi a vicenda concretamente. Abbiamo avuto conferma ancor recentemente quando, ad un incontro a Houston, un seminarista ed io abbiamo raccontato della nostra avventura in seminario. Alla fine, inaspettatamente, una signora che studia teologia ha chiesto la parola ed ha detto: «E' da quattro anni che frequento questo ambiente. Ero arrivata al punto di rifiutare il contatto con i seminaristi, perché li sentivo parlare sempre poco bene l'uno dell'altro e fare tanti pettegolezzi sui loro responsabili. Negli ultimi due anni ho però notato un cambiamento radicale. Posso assicurarvi che quello che avete sentito è vero!». Certo, siamo ancora all'inizio. Ma sono sicuro che basando la nostra vita sulla Parola e dando spazio alla presenza di Gesù fra noi, la nostra sarà sempre più un'autentica comunità di discepoli e possiamo offrire così ai nostri studenti un migliore ambiente per prepararsi bene al ministero sacerdotale.

**Michael Mulvey**